

La famiglia nelle scienze umane di oggi

Dott.ssa Margherita Marzario

Abstract: La famiglia, aspirazione e ispirazione, da cui si esce e cui si torna, da cui si vuole uscire e cui si vuole tornare, nelle accezioni delle varie scienze umane anche nell'epoca digitale

Si tende a parlare della famiglia in senso negativo, quando si parla della sua crisi, della sua inesistenza nelle politiche economiche, della mancanza di punti di riferimento all'interno e all'esterno di essa. Per sostenere, invece, la famiglia bisognerebbe chiedersi cosa sia oggi e fornirle degli orientamenti per far fronte ai continui vacillamenti.

Tra le scienze umane che scendono in campo per la famiglia vi è sicuramente la bioetica. Il bioeticista Paolo Marino Cattorini, nella recensione del film giapponese "Un affare di famiglia" (2018), si chiede: "Che cos'è la famiglia? Qual è la famiglia vera? Che cosa la tiene unita? Il passato comune, gli affetti, oppure la speranza in che cosa? Nel successo, nella salute, in figli sani e intelligenti? Oppure in una comunità aperta e accogliente, in una società che sia famiglia delle famiglie e che trasformi i clan avversari in alleati affidabili e generosi? [...] una famiglia affettiva, dove i legami di sangue contano ben poco rispetto alla scelta di stare assieme. È un'apologia dei rapporti d'elezione, non subiti per imposizioni genetiche, ma disegnati dal caso e poi confermati nella libertà. Non è sempre l'amore che cementa queste relazioni, ma una complicità furbesca e goffa, e un gusto testardo di reinventarsi ogni giorno da capo, costruendo un riparo dall'invasione sociale e trasmettendosi reciprocamente le astute arti della sopravvivenza". È risaputo che la famiglia odierna non è più "tradizionale" e "normativa" ma "affettiva", ovvero un gruppo di persone legate da affetto e che trasmette prevalentemente o solamente affetto. Per quanto oggi ci siano varie conformazioni o configurazioni familiari, la famiglia deve avere almeno i tratti identitari essenziali che si ricavano dalla Costituzione. Nella Carta Costituzionale la famiglia è disciplinata sotto la rubrica "Rapporti etico-sociali" (artt. 29-31), quelli che formano la persona nella sua interezza. Rapporti, pertanto, che non possono chiudersi agli altri. Non solo: i rapporti etico-sociali sono collocati tra quelli civili, che riguardano il cittadino, e quelli economici, che riguardano il lavoratore. La famiglia, perciò, deve avere delle regole e deve educare alle regole e non essere solo culla d'amore e conforto dal mondo esterno (come si deduce pure dal Preambolo della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia in cui si legge che la famiglia deve "ricevere l'assistenza e la protezione necessarie per assumere pienamente le sue responsabilità all'interno della comunità"). Un altro indice normativo interessante è quello della locuzione "diritti della famiglia" da cui si può arguire che la famiglia è anche soggetto di situazioni giuridiche passive, confermato dall'art. 31 comma 1 Cost. ove si legge "adempimento dei compiti relativi".

Le api hanno tanto da insegnare a ogni famiglia: un capo quale punto di riferimento, organizzazione, codice di comunicazione, impiego del tempo, ruoli e compiti, ritmi e riti, rispetto e solidarietà, fasi della vita, economia ed ecologia. La famiglia ha bisogno di recuperare la propria naturalezza: “[...] famiglia come società naturale fondata sul matrimonio” (dall’art. 29 Costituzione). Si ha bisogno di sapere quello che si deve fare, di avere delle regole (la “regula” era un’asticella per tirare linee dritte), dei ruoli (etimologicamente da “rotolo”, pertanto qualcosa di scritto), per l’unità familiare (di cui all’art. 29 comma 2 Cost.) e per la propria stabilità, così la famiglia diventa ambiente naturale per la crescita ed il benessere di tutti i suoi membri ed in particolare dei fanciulli (dal Preambolo della Convenzione Internazionale sui Diritti dell’Infanzia). In tal modo la famiglia torna a identificarsi con la casa così com’era nelle sue origini antropologiche e etimologiche, perché l’etimologia della parola famiglia è da ricondursi al termine osco “faam” (o voce simile), “casa”, da cui è disceso il latino “familia”, cioè l’insieme dei famuli (moglie, figli, servi e schiavi, con a capo il “pater familias”). Quella casa - non solo luogo fisico - che è innanzitutto un diritto dei figli in età minore (art. 316 comma 1 cod. civ.), che è oggetto di contesa nelle liti familiari o è covo di violenza domestica o di altre relazioni disfunzionali. In questi casi la famiglia perde i suoi connotati e non diviene la formazione sociale ove si svolge la personalità (art. 2 Cost.), non è fonte di salute (art. 32 Cost.) né scuola di vita (art. 33 Cost.).

Il bioeticista Cattorini continua: “Che cos’è la famiglia? Perché avere un figlio? Ci sono dei «fini» che la coppia persegue? A quali condizioni ci affidiamo a quell’amore che ci ha sorpresi e affascinati come un dono gradito? Chi crede ai valori di una tradizione, sa che per difendere la famiglia occorre promuoverla. Per liberare la verità, ancora nascosta, che essa custodisce, bisogna contestare i pregiudizi, le discriminazioni e le violenze (soprattutto verso le donne e i bambini), che la soffocano dall’esterno e la corrodono dall’interno”. L’aggettivo più attribuito dalle legislazioni alla famiglia è “naturale” (art. 29 comma 1 Cost.), perché la famiglia dovrebbe sottostare solo alle leggi dell’amore (coniugale, genitoriale, filiale, parentale) e l’ordinamento giuridico la riconosce e garantisce. Quando, purtroppo, si arriva alla tutela penale (per esempio l’art. 570 cod. pen. “Violazione degli obblighi di assistenza familiare”) significa che è rimasto ben poco della famiglia.

La famiglia è anche un soggetto economico, per cui l’economista Stefano Zamagni esamina queste dinamiche: “I figli. Quante volte sentiamo dire “non ho avuto tempo per stare con i figli perché dovevo fare le comperè”. [...] Quante volte sentiamo dire che non possiamo generare un secondo o terzo figlio perché non possiamo assicurare a essi i livelli di consumo che dedichiamo a un solo figlio? È un ragionamento che mette la generazione della vita sullo stesso piano di beni materiali e di merci da consumare, di cui si potrebbe tranquillamente fare a meno. [...] Ma bisogna investirci. E il neoconsumismo offre questa sostituzione: anziché favorire investimento di tempo nelle

relazioni, ci porta a sostituirlo con l'acquisto di oggetti. Da qui la disperazione esistenziale di famiglie circondate da oggetti ma sempre più sole e sfiduciate. Ecco perché c'è un collegamento tra amare e difendere la vita e il consumo. [...] I bambini non vogliono tutti quei giochi che i genitori acquistano per loro. Se potessero scegliere, preferirebbero il rapporto pieno con gli adulti cui vogliono bene". La famiglia è chiamata a essere "società naturale", basata sulla naturalezza dell'essere genitori e, ancor di più, sulla naturalezza dei bambini che la compongono.

L'aspetto economico e sociale della famiglia è evidenziato anche dall'economista ceco Lubomir Mlouch: "Visto che la costruzione della fiducia e l'insegnamento ai figli del comportamento pro-sociale sono una funzione specifica della famiglia, la famiglia non può essere trattata come una qualsiasi istituzione privata, ma come un'istituzione che svolge un ruolo gigantesco, e sicuramente indispensabile, nella produzione di beni pubblici di una nazione. Così, il mio libro si basa sull'ipotesi che la funzione di produzione della famiglia contribuisca non solo alla produzione di beni privati, ma sia anche un'importante – e forse la più importante – generatrice di valore aggiunto nella produzione di beni pubblici". La famiglia realizza economie, è scuola di economia (vi si compie l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale come espresso nell'art. 2 Cost.), è fonte di economia, è essa stessa economia: è anche questo un altro senso di "società naturale" di cui all'art. 29 comma 1 Costituzione. È anche la prima "società" in gergo economico, come definito nell'art. 2247 cod. civ., rubricato "Contratto di società": "Con il contratto di società due o più persone conferiscono beni o servizi per l'esercizio in comune di un'attività economica allo scopo di dividerne gli utili". Ricordando il significato etimologico di "economia", "amministrazione delle cose domestiche, distribuzione, ordine", si evince come dalla crescente fragilità delle famiglie scaturiscano gli elevati costi individuali, economici e sociali.

A proposito di fragilità, lo psicologo e psicoterapeuta Fabrizio Fantoni sottolinea: "È necessario, però, aiutare gli adolescenti a capire le ragioni dei propri comportamenti, riflettendo su come entrano in relazione tra loro. A essere uomo e donna si impara prima in famiglia e, poi, nella società. Penso ci siano due strade maestre. Dobbiamo pensare a un'educazione familiare che offra modelli ai ragazzi per imparare a gestire ruoli e conflitti. Occorre, poi, proporre iniziative per un'adeguata educazione affettiva e sessuale, nelle scuole dall'infanzia alle superiori, che rifugga dagli stereotipi vecchi e nuovi e insegni ai bambini e ai ragazzi a dare un nome alle loro emozioni, per poterle controllare meglio e capire sé stessi più in profondità. Molte sono le iniziative possibili per attivare processi. Al centro ci siamo noi, uomini e donne, con la nostra vita concreta, che dobbiamo imparare a riconoscerci e rispettarci nelle differenze". I doveri dei genitori verso i figli (art. 147 cod. civ.) cominciano con l'obbligo di mantenere che letteralmente significa "tenere per mano": quella mano che deve condurre, tirare, indicare, fare e dare esempio. Le relazioni in

famiglia sono fondamentali per le relazioni tra i sessi. Famiglia deriva dal latino “famul, famulus”, servitore: non significa che in famiglia ci si deve rendere servitori o asservire, ma mettersi al servizio l’uno dell’altra. Così si sperimenta, si costruisce, si vive la relazione tra i sessi: anche in questo la famiglia si realizza quale “società naturale”. Si ricordi che nella Costituzione l’aggettivo “naturale” è usato anche nell’art. 25 comma 1 riferito al giudice naturale, quasi a indicare la medesima importanza della giustizia e della famiglia nella vita di un uomo.

Simone Bruno, psicologo dei legami familiari, osserva: “Le famiglie non hanno solo problemi che sfociano in crisi preoccupanti o in rotture inevitabili. Al loro interno, sono presenti tante risorse, preziose potenzialità ed energie. Le difficoltà quotidiane, però, tendono a offuscarle, tanto da farle passare in secondo ordine. Anzi, spesso, si crede di non averle più”. Tanto la definizione di famiglia quale “società naturale” (art. 29 comma 1 Cost.) quanto quella di “cellula fondamentale” (Parte I n. 16 Carta sociale europea, riveduta nel 1996) mettono in evidenza la naturalità dei processi di trasformazione (come quelli di qualsiasi cellula o tessuto) cui è sottoposta la famiglia. Occorre, pertanto, consapevolezza da parte di coloro che “mettono su famiglia” per non andare subito incontro a cedimenti o fallimenti. Le crisi di coppia sono naturali e rientrano nella naturalezza della famiglia e naturale dovrebbe essere il modo di affrontarle. Non a caso il legislatore della riforma del diritto di famiglia del 1975 ha aggiunto all’obbligo coniugale dell’assistenza gli aggettivi “materiale e morale”. “Nella vita di coppia, come nella vita personale, le crisi non sono un incidente di percorso, ma le soglie da cui passare per andare più lontano. La coppia entra in crisi perché le fasi della vita amorosa sono diverse. Vi sono crisi comuni a pressoché tutte le coppie, quali per esempio quelle degli inizi, legate al reciproco adattamento, e le crisi dovute ai figli, alla loro nascita, crescita e distacco dal nido familiare. Vi sono inoltre le crisi personali di ciascuno, non di rado dovute a vicende antecedenti la vita comune. Vi sono poi tensioni particolari connesse alle diverse vicende di vita di ciascuna coppia. [...] Per affrontare una crisi occorre creare spazi di comunicazione, da cuore a cuore, nei quali, soprattutto, apprendere e vivere l’esperienza decisiva di perdonare ed essere perdonati” (don Aristide Fumagalli, teologo, autore di vari saggi su sessualità e matrimonio). Secondo Fulvio Scaparro (cofondatore della mediazione familiare in Italia) “[...] quando l’ostinazione del sognatore che lavora di fantasia si incontra con quella di altri sognatori con i piedi per terra, scocca la scintilla che accende il fuoco dell’entusiasmo, e qualcosa che prima era soltanto sognato e pensato, prende forma. Non è frequente ed è difficile e faticoso, ma ogni tanto capita”. Fare famiglia: sognare e faticare insieme. Anche questo è “società naturale”, in altre parole vivere e rendere tutto naturale in famiglia, a cominciare da sacrifici e rinunce che hanno un alto valore materiale e spirituale, perché denotano libertà interiore e comportano miglioramento della vita propria e altrui.

Una scienza umana che ha sempre indagato la famiglia è la sociologia e uno dei più attenti e attivi studiosi della famiglia è il sociologo Pierpaolo Donati che si è interrogato sull'identità della famiglia, sin dagli anni '70, parlando del suo "genoma sociale" da cui si ricava che, al di là di ogni mutamento o crisi, la famiglia è caratterizzata da procreazione e procreatività da non intendersi solo nel senso fisico. È questo un altro significato ascrivibile all'aggettivo "naturale" ripetuto nell'art. 29 Cost. e nelle fonti internazionali. Nell'art. 29 si leggono tra le righe pure gli altri elementi costitutivi della famiglia: un fondamento, la coesistenza di due persone uguali nella dignità e per il diritto, ma foriere di differenze umane e da ciò consegue l'impegno per l'unità e la stabilità.

Donati si occupa della famiglia digitale o digitalizzata: "[...] Nei paesi tecnologicamente più avanzati, le indagini empiriche stanno sempre più mettendo in luce il fatto che la sfera delle informazioni (info-sfera) cambia radicalmente i modi in cui le persone percepiscono la realtà, elaborano fantasie, pensano e agiscono nelle loro relazioni sociali. Questa mutazione si accompagna al fatto che, mentre la modernità è ANTROPO-CENTRICA, ossia considera la persona come centro della scena quotidiana e considera le tecnologie essenzialmente come strumenti al suo servizio, con l'avvento delle ICT [Information and Communications Technology, tecnologie dell'informazione e della comunicazione] l'info-sfera si rivela ANTROPO-ECCENTRICA, ossia de-centra le persone nel senso che le tecnologie assumono una sempre maggiore autonomia e non sono più strumenti padroneggiabili dalle persone, ma in qualche modo le guidano e le usano. Dobbiamo verificare se, in che modo e misura questo avviene nelle famiglie. [...] l'Italia si muove ancora abbastanza lentamente verso questo nuovo mondo. Siamo solo agli inizi di una nuova epoca storica, che non ha ancora un nome preciso, perché non possiamo definirla, anzi non sembra definibile in sé, proprio perché è strutturalmente e culturalmente aperta a tanti possibili esiti. Le statistiche dell'Istat confermano che in Italia vi è una crescente diffusione e utilizzazione delle ICT, ma la consapevolezza a riguardo di ciò che esse implicano, vuoi nell'accesso vuoi nelle conseguenze, è molto deficitaria". Si è passati da una visione "familo-centrica" a una "familo-eccentrica" sotto vari punti di vista e in questo, purtroppo, i mezzi tecnologici hanno dato un contributo non sempre positivo, a cominciare dalla televisione quando era diventata il nuovo "focolare domestico". Con la differenza che, in passato, lo sguardo dei membri della famiglia era rivolto verso la stessa direzione e ogni tanto si commentava, ora, invece, lo sguardo di ognuno è preso dal piccolo schermo dei vari dispositivi elettronici e non ci si scambia neanche una parola.

Infatti, il sociologo bolognese aggiunge: "[...] Nella famiglia di oggi, il calore delle relazioni corporee, faccia-a-faccia, si mescola sempre più con le comunicazioni che avvengono con lo smartphone o attraverso Internet. I nuovi media sono certamente molto utili per le famiglie transnazionali e per i contatti fra chi va a risiedere lontano o emigra e chi è rimasto nei contesti di

partenza. Un po' diverso è il caso delle persone e delle famiglie stanziali che li usano nella loro vita ordinaria. In questo caso, le ICT assumono spesso il significato di un consumo, ossia di un sostituto di relazioni interpersonali, in atto o potenziali, e quale additivo di informazioni che altrimenti non ci sarebbero. In breve, occorre riflettere sulle diverse funzioni delle ICT, dato che possono essere strumenti che hanno il compito di tenere semplicemente collegate le persone oppure invece strumenti che modificano le relazioni umane e le identità familiari. Le due funzioni, e i loro flussi, interagiscono e si mescolano fra loro". I mezzi digitali devono essere un supporto e non un surrogato della relazione, un oggetto e non soggetto della comunicazione e, affinché l'uso non diventi un abuso (fino alla dipendenza), valgono ancor di più i doveri dei genitori verso i figli secondo gli articoli 147 e 315 bis del codice civile, in particolare l'assistenza morale.

Secondo Donati "[...] potrebbe venire un giorno in cui le identità familiari (a partire da quelle di padre, madre, figlio) potrebbero diventare più importanti delle identità nazionali, di appartenenza ad uno Stato-nazione, e quindi potrebbero attraversare i confini della cittadinanza statale. Quel giorno, forse, una nuova alleanza fra le famiglie, attraverso generazioni "cosmopolitiche" (non nel senso astratto della modernità, ma della universalità contenuta in ogni appartenenza), potrebbe dare ai cittadini di tutto il mondo le capacità e la forza di creare azioni collettive in cui la famiglia, lungi dall'essere considerata un residuo culturale del passato, diventa il motivo e l'emblema di una società mondiale più solidaristica". La famiglia è storia, patrimonio, risorsa dell'umanità. È la base dell'ecosostenibilità, come si può ricavare da molti asserzioni dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 25 settembre 2015), tra cui: "Siamo determinati a promuovere società pacifiche, giuste ed inclusive che siano libere dalla paura e dalla violenza. Non ci può essere sviluppo sostenibile senza pace, né la pace senza sviluppo sostenibile". E la prima società pacifica, "che fa la pace", è (o dovrebbe essere così) e rimane la famiglia.

Il sociologo Francesco Belletti, in linea con Donati, afferma: "[...] emergono profonde differenziazioni tra le famiglie italiane, e una complessiva tendenza a mescolare i contatti diretti, faccia-a-faccia, lo stare insieme, con relazioni e connessioni allacciate tramite i vari media e strumenti digitali, in quello che potremmo definire un processo di "ibridazione delle relazioni familiari". Sembra quindi superata la dualistica contrapposizione tra "mondo reale" e "virtuale", e occorre invece comprendere quella che è una vera e propria nuova "realtà delle relazioni familiari", ormai inestricabilmente mescolate di relazioni corporee, fisicamente tangibili in precise dimensioni di spazi e di tempi condivisi, e di connessioni e relazioni digitali". Per salvare le relazioni familiari bisogna riconoscere lo stato di "ibridazione" purché e perché non si arrivi a quello di "ibernazione"; si rischia di passare dall'evolutiva e omeostatica "ristrutturazione" dell'assetto familiare alla totale e

devastante “destrutturazione”. I mezzi digitali tornano utili per favorire le comunicazioni tra i genitori e figli nei casi di separazione/divorzio o residenze in Paesi diversi o in situazioni di emergenza, come la pandemia da coronavirus. L’uso dei mezzi digitali concerne anche la sfera dell’ascolto (art. 12 Convenzione Internazionale sui Diritti dell’Infanzia) e quella dell’espressione (art. 13 Convenzione): sono i genitori stessi che per mettere a tacere i figli sin da piccoli o per far provare loro nuove emozioni, li mettono sin dai primi mesi di vita davanti allo schermo di smartphone o di tablet. I genitori devono prestare molta attenzione a ciò perché possono essere compromesse la sfera giuridica e quella relazionale dei figli.

Allora Belletti suggerisce: “Il valore della dieta: per molti stili di vita, e anche per l’esposizione al mondo digitale, “un po’ di dieta fa sicuramente bene”. Avere spazi e tempi in cui si dice con forza “adesso no!” consente infatti di capire meglio il valore e la potenza di questi strumenti. Spegnerli i cellulari quando si pranza o si cena insieme (o almeno non rispondere subito agli sms) è un piccolo sacrificio, che si può chiedere anche con decisione, perché consente di far capire che “si può vivere anche senza essere connessi al web”. Ma ovviamente questo tempo “non connesso” va riempito di comunicazione, di contenuti, di relazioni, di affetti. Deve essere più bello del videogioco... E, soprattutto, se lo si chiede ai propri figli, devono essere i genitori per primi a lasciare il cellulare spento, con rigore e coerenza: perché l’educazione in famiglia è più una questione di occhi che una questione di orecchie: i figli imparano molto di più da come vivono i genitori, da quello che fanno (e che i figli vedono), che non dalle parole (troppo spesso “prediche”) che vengono dette. E magari anche una giornata o un week end intero senza connessioni digitali potrebbe aiutare a riscoprire la bellezza dei contatti faccia-a-faccia o il valore di una gita in montagna, senza ricevere notifiche e senza obbligo di foto da postare”. Nella vita familiare bisogna preventivare e organizzare un periodo di “dieta” (letteralmente “regola di vivere confacente alla salute”) per ritrovarsi e riprovare in base a quell’indirizzo della vita familiare secondo l’art. 144 cod. civ. e per consentire crescita e benessere di tutti i suoi membri e in particolare dei fanciulli (dal Preambolo della Convenzione Internazionale sui Diritti dell’Infanzia).

Belletti auspica: “[...] le famiglie – e soprattutto i giovani che vogliono fare famiglia – hanno bisogno di una società in cui fare famiglia e avere figli siano dei valori forti, saldamente ed esplicitamente sostenuti, con interventi di lungo periodo e con modifiche strutturali e organiche degli interventi pubblici. [...] Forse bisognerà ripensare al modo in cui tutta la politica tutta guarda alle famiglie, ai loro progetti, ai loro bisogni e ai loro sogni, e anche al modo in cui la famiglia guarda alla politica: facendosi sentire di più, facendosi vedere di più, dando ancora più voce pubblica ai propri bisogni. Solo così la famiglia entrerà nell’agenda del Paese”. Etimologicamente “politica” è “l’arte del governare”, mentre “famiglia” è “complesso dei famuli”, cioè dei servitori,

dei domestici e anche dei figli, quindi riguarda pure l'amministrare. Politica e famiglia non possono e non devono ignorarsi. Molte le indicazioni nei vari testi normativi, dalla Costituzione - il cui incipit dell'art. 33 "La Repubblica riconosce i diritti della famiglia" è già eloquente - alla Carta di Nizza (2000), che all'art. 33 recita: "È garantita la protezione della famiglia sul piano giuridico, economico e sociale".

Belletti soggiunge che "[...] per modificare la natalità in Italia non basteranno politiche pubbliche e sostegni economici, anche se consistenti. Servirebbe soprattutto un deciso mutamento culturale, che riscopra l'importanza e la bellezza della vita e dei bambini, restituendo speranza e progetto ai giovani. E questo si può e si deve ricostruire nella trama educativa delle relazioni di ogni giorno, nell'atteggiamento degli imprenditori verso le madri in azienda, nell'offerta di servizi per l'infanzia, nei messaggi della pubblicità, nelle parole sui social network...". La natalità in Italia va promossa e garantita, anche in ossequio ai dettami costituzionali, quali lo svolgimento della personalità (art. 2 Cost.) e la rimozione degli ostacoli (art. 3 Cost.).

Francesco Belletti ha ribadito altresì la "dimensione pubblica, socialmente rilevante della famiglia", come si leggeva già in Cicerone che definiva la famiglia "*principium urbis et quasi seminarium rei publicae*" - luogo generativo della vita pubblica e laboratorio di relazioni sociali -, e nella "trilogia" costituzionale, gli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione italiana. Non è connaturale, pertanto, quando una famiglia si chiude all'altro e agli altri per stare bene in se stessa e pur di stare bene con se stessa, come avviene spesso nel rapporto con le famiglie di origine (in particolare quella del padre), con la scuola, con altre famiglie.

L'emergenza sanitaria del coronavirus ha evidenziato la rilevanza e l'unicità della famiglia e delle relazioni umane e l'innaturalità della chiusura e della lontananza. La famiglia rappresenta l'eudemonia (dal greco "eudaimonia" in Aristotele), "felicità quale scopo di vita e fondamento etico" e torni a essere questo.

Lecture consigliate

L. Mlocch, "Family Economics. Come la famiglia può salvare il cuore dell'economia", Edizioni San Paolo 2017

Rapporti annuali Cisf (Centro Internazionale Studi Famiglia), in particolare:

Le famiglie di fronte alle sfide dell'immigrazione – Rapporto Cisf 2014 Editore Erickson

Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali – Nuovo Rapporto Cisf 2017 Edizioni San Paolo

F. Belletti, "Come parlare della famiglia oggi: mutamenti e scenari" (relazione per il convegno nazionale AGE, Napoli 6 aprile 2019)